

Gaber e Jannacci propongono a Milano il loro Beckett

Godot tra i Navigli

Teatro dell'assurdo ma in chiave giocosa

MILANO — Al termine della stagione 1990/91, il Teatro Carcano di Milano presenta la sua nuova produzione, *Aspettando Godot* di Samuel Beckett, con Giorgio Gaber, Enzo Jannacci, Felice Andreasi e Giuseppe Cederna. Questa realizzazione è stata possibile grazie all'intervento del Comune di Milano (Settore Cultura e Spettacolo), del Teatro Goldoni e del Comune di Venezia (Assessorato alla Cultura), che già la scorsa stagione avevano prodotto il lavoro.

Dopo il successo veneziano, il Comune della città, Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci hanno deciso di riallestire lo spettacolo a Milano, luogo di nascita e «palcoscenico d'eccellenza» per i due artisti.

Con *Aspettando Godot* (1952), Beckett inaugurava parallelamente a Ionesco, il cosiddetto «teatro dell'assurdo». Nella pièce, rappresentata da anni nei teatri di tutto il mondo, due barboni, Vladimir ed Estragone, attendono invano l'arrivo di un misterioso personaggio, simbolo forse di una felicità



impossibile o di un dio inesistente. Lucida sintesi della disperata condizione umana, dibattuta fra il dramma e la farsa, l'opera è divenuta un classico contemporaneo.

Gaber e Jannacci, nella loro lettura, non si lasciano tentare dalla ricerca di un'interpretazione: per il testo di Beckett, ma si abbandonano invece alla «giocosità» della situazione comicamente malinconica dei personaggi. I due celebri cantautori milanesi dichiarano di sentire molto vicino alla loro espressività di interpreti il teatro di Beckett, ed è per questo che hanno affidato i ruoli ad attori inconsueti, ma sicuramente in grande sintonia emotiva e artistica con loro stessi oltre che con i personaggi beckettiani. Così, accanto a Gaber e Jannacci nei ruoli di Vladimir ed Estragone, ci saranno Felice An-

dreasi e Giuseppe Cederna a interpretare rispettivamente Pozzo e Lucky.

«Questo lavoro», dice Giorgio Gaber, «nasce in modo anomalo: prende spunto ovviamente dal grande maestro Beckett, ma viene creato soprattutto dalle persone che si sono ritrovate intorno al testo, e si misurano con un'esperienza insolita proprio per il piacere di tornare a lavorare insieme. Noi non siamo veri e propri attori e la nostra non è una compagnia di routine. Per noi la realizzazione di quest'opera è piuttosto un evento, nato dalla solida amicizia fra me e Enzo Jannacci, che viene riproposta nel rapporto fra Vladimir ed Estragone, personaggi dotati di alcune nostre caratteristiche personali. Io credo che l'idea non mi sarebbe venuta se non fossi stato insieme a Jannacci».

ci, per questo posso affermare con certezza che il lavoro è costruito su Beckett, ma anche su Jannacci e Gaber».

Alla critica che ha parlato di un «Beckett da Navigli», Gaber ribatte che la connotazione regionale funge da filtro per approdare all'universalità del teatro dell'assurdo beckettiano, diretto ispiratore della crescita professionale dei due artisti nati nelle osterie milanesi.

Privilegiando la componente comica del testo, l'attuale realizzazione propone una recitazione molto naturale, in cui l'attore è tutt'uno con il personaggio e questo si confonde con la persona. «Faccio quel personaggio perché mi somiglia; l'interprete si deve adattare al personaggio, ma anche il personaggio deve adattarsi all'interprete», sostiene Gaber, «noi siamo sul palcoscenico dei clown naturali. Il vuoto esistenziale, che in Beckett diventa teatro dell'assurdo, per noi non è teatro, ma la vita assurda di sempre. Questo tema è stato presente in tutta la nostra carriera».

Angela Di Luciano

Gaber e Jannacci propongono a Milano il loro Beckett

Godot tra i Navigli

Teatro dell'assurdo ma in chiave giocosa

MILANO — Al termine della stagione 1990/91, il Teatro Carcano di Milano presenta la sua nuova produzione, *Aspettando Godot* di Samuel Beckett, con Giorgio Gaber, Enzo Jannacci, Felice Andreasi e Giuseppe Cederna. Questa realizzazione è stata possibile grazie all'intervento del Comune di Milano (Settore Cultura e Spettacolo), del Teatro Goldoni e del Comune di Venezia (Assessorato alla Cultura), che già la scorsa stagione avevano prodotto il lavoro.

Dopo il successo veneziano, il Comune della città, Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci hanno deciso di riallestire lo spettacolo a Milano, luogo di nascita e «palcoscenico d'eccellenza» per i due artisti.

Con *Aspettando Godot* (1952), Beckett inaugurava parallelamente a Ionesco, il cosiddetto «teatro dell'assurdo». Nella pièce, rappresentata da anni nei teatri di tutto il mondo, due barboni, Vladimiro ed Estragone, attendono invano l'arrivo di un misterioso personaggio, simbolo forse di una felicità



impossibile o di un dio inesistente. Lucida sintesi della disperata condizione umana, dibattuta fra il dramma e la farsa, l'opera è divenuta un classico contemporaneo.

Gaber e Jannacci, nella loro lettura, non si lasciano tentare dalla ricerca di un'interpretazione: per il testo di Beckett, ma si abbandonano invece alla «giocosità» della situazione comicamente malinconica dei personaggi. I due celebri cantautori milanesi dichiarano di sentire molto vicino alla loro espressività di interpreti il teatro di Beckett, ed è per questo che hanno affidato i ruoli ad attori inconsueti, ma sicuramente in grande sintonia emotiva e artistica con loro stessi oltre che con i personaggi beckettiani. Così, accanto a Gaber e Jannacci nei ruoli di Vladimiro ed Estragone, ci saranno Felice An-

dreasi e Giuseppe Cederna a interpretare rispettivamente Pozzo e Lucky.

«Questo lavoro», dice Giorgio Gaber, «nasce in modo anomalo: prende spunto ovviamente dal grande maestro Beckett, ma viene creato soprattutto dalle persone che si sono ritrovate intorno al testo, e si misurano con un'esperienza insolita proprio per il piacere di tornare a lavorare insieme. Noi non siamo veri e propri attori e la nostra non è una compagnia di routine. Per noi la realizzazione di quest'opera è piuttosto un evento, nato dalla solida amicizia fra me e Enzo Jannacci, che viene riproposta nel rapporto fra Vladimiro ed Estragone, personaggi dotati di alcune nostre caratteristiche personali. Io credo che l'idea non mi sarebbe venuta se non fossi stato insieme a Jannacci».

ci, per questo posso affermare con certezza che il lavoro è costruito su Beckett, ma anche su Jannacci e Gaber».

Alla critica che ha parlato di un «Beckett da Navigli», Gaber ribatte che la connotazione regionale funge da filtro per approdare all'universalità del teatro dell'assurdo beckettiano, diretto ispiratore della crescita professionale dei due artisti nati nelle osterie milanesi.

Privilegiando la componente comica del testo, l'attuale realizzazione propone una recitazione molto naturale, in cui l'attore è tutt'uno con il personaggio e questo si confonde con la persona. «Faccio quel personaggio perché mi somiglia, l'interprete si deve adattare al personaggio, ma anche il personaggio deve adattarsi all'interprete», sostiene Gaber, «noi siamo sul palcoscenico dei clown naturali. Il vuoto esistenziale, che in Beckett diventa teatro dell'assurdo, per noi non è teatro, ma la vita assurda di sempre. Questo tema è stato presente in tutta la nostra carriera».

Angela Di Luciano